

The Great *CRAZE* INTERVIEW

«Il mondo duro di Ricci Forte» Stefano Ricci e Gianni Forte

by Marco Cortesi

Se c'è un'arte trascurata dalla cultura di massa, questa è certamente il teatro che di tutti i "divertimenti" è stata origine. Le colpe è anche inutile andarle a ricercarle, la sostanza non cambia. A cambiare il corso degli eventi può essere solo il cuore e la mente dei giovani - solitamente e giustamente impegnati a godersi questa età - che quando si applica e con ostinazione riflette attorno a qualcosa, può portare alla nascita di invenzioni capaci di portare alle rivoluzioni.

IMITATIONOFDEATH foto di Andrea Pizzalis

100% FURIOSO

foto Mirella Caldarone

Esattamente il tragitto compiuto da ricci/forte, coppia di autori che sta portando nuova linfa al teatro italiano.

Il vostro lavoro è contraddistinto dalla presenza in scena di elementi familiari, perché parte della cultura di massa, come vestiti, prodotti alimentari o maschere. Ho poi letto in alcune interviste che essi vi servono come esche per attirare il pubblico - che vedendosi in un ambiente "domestico" si sente tranquillo - per poi spiazzarlo nel corso dei vostri lavori. E' così?

Immaginiamoci sulla riva di un oceano. I piedi liberi vengono abbracciati dalla spuma che invita ad entrare. Ci tuffiamo. È nello spirito dell'uomo proseguire. Non torniamo sulla spiaggia. Troppo invitanti le acque, così prive di perimetri e regole. Ogni tanto però dobbiamo recuperare

**«Ecco cosa siamo.
Resti di un dirottamento aereo.
Non serve a nulla
far finta di essere altro
da quello che siamo.
Le finzioni lasciamole
al mondo fuori,
così abile nell'inganno.
In teatro si sente bisogno
di onestà, di ruvida analisi,
di tracce conosciute
che rivelino improvvisamente
le loro botole orrifiche.
Reali, perchè non siamo
prodotti di fiction
ma doloranti e rivoluzionari
telai sommersi»**



foto Mirella Caldarone

100% FURIOSO

«Gli artisti che collaborano con noi sono performer, non attori che mentono»

fiato, appoggiarci a
scogli, relitti, boe o
altri cadaveri che
galleggiano e non ce
l'hanno fatta. Ecco cosa
siamo. Resti di un
dirottamento aereo
terminato in mare.
Non serve a nulla far
finta di essere altro da
quello che siamo.
Le finzioni lasciamole al
mondo fuori, così abile
nell'inganno. In teatro
si sente bisogno di
onestà, di ruvida
analisi, di tracce
conosciute che rivelino
improvvisamente le loro
botole orrificiche.
Reali, perché non siamo
prodotti di fiction ma
doloranti e rivoluzionari
telai sommersi.

Vi servite spesso di
elementi fashion come
tacchi a spillo, anche
utilizzati dagli uomini,
il che può far pensare a
certe atmosfere ambigue
"alla Almodovar", ma per
voi "rappresenta un'ele-
vazione, la difficoltà
dello stare in piedi. In-
dossato da uomini o donne
è indifferente". E' così?

Sono destabilizzazioni
verticali, trampoli sui
quali si indugia
stabilendo un corpo a
corpo con l'equilibrio.
La scarpa e la sua
altezza da terra sono
proporzionali alla fatica
di sollevare la testa
ogni giorno e restare
fermo contro gli strali
del quotidiano. Uomini,
donne, animali, il tacco
è un trampolo
difficoltoso,
un marchingegno di
tortura, metafora
estetica di un disagio.
Non esistono
nell'universo ricci/forte
uomini su tacchi o donne
iperfemminili ma



«Ormai nemmeno il palliativo del consumo sembra più renderci accondiscendenti verso il deserto che soffia sotto le porte»

esclusivamente corpi protesici e violentemente pervicaci a restare in posizione eretta.

Guardando il vostro lavoro dal punto di vista visivo, molti sono i rimandi alla scena dell'arte contemporanea. Anche voi chiamate i vostri attori "performer", al lavoro di quali artisti guardate? O a quali movimenti di ispirate?

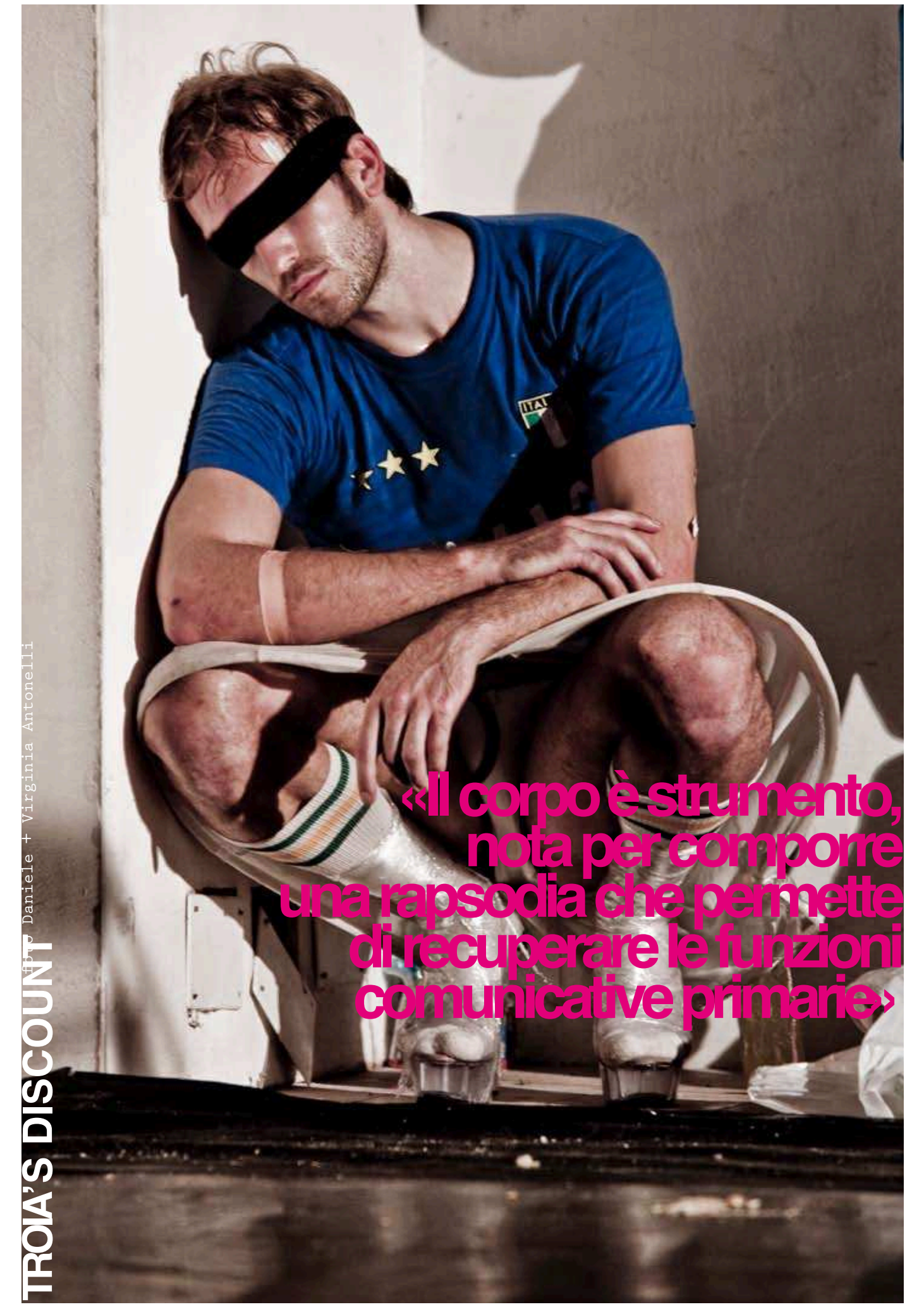
Si tratta di scegliere il valore espresso in scena, non la giusta definizione. Gli artisti che collaborano con noi sono performer, non attori che mentono, in quanto viene a mancare quella volontà di rappresentare altro da sé, tipica del mestiere della recitazione. L'ensemble con cui interagiamo, composto da straordinarie individualità, non ha bisogno di paludamenti psicologici ma esibisce testardamente la propria preziosa friabilità: forse è in questo mostrare lo scheletro dei propri

dubbi che il nostro fare si sovrappone alle coordinate dell'arte contemporanea. La curiosità, forgia centrale dell'indagine, dapprima come individui sociali e in seguito come artefici da palco, ci ha sempre impedito di fissare a lungo lo sguardo su qualcosa preferendo la perenne e inesausta ricognizione a 360° su quello che riguarda il miracolo della creazione artistica.

Spesso nell'immaginario collettivo - forse anche per rimandi al teatro classico (Shakespeare,

Daniele + Virginia Antonelli

TROIA'S DISCOUNT

A man with a beard and short brown hair is crouching in a gritty, industrial environment. He is wearing a blue short-sleeved football jersey with three yellow stars and an 'ITALY' patch on the chest. He is also wearing white socks with green and orange stripes at the top and shiny, metallic-looking boots. His eyes are covered by a black blindfold. He is leaning against a large, curved, metallic object, possibly a piece of machinery or a large container. The background is a plain, light-colored wall with some shadows. The floor is dark and appears to be made of concrete or metal.

«Il corpo è strumento,
nota per comporre
una rapsodia che permette
di recuperare le funzioni
comunicative primarie»



SOME DISORDERED CHRISTMAS INTERIOR GEOMETRIES

foto Luca Puricelli

ecc), il teatro è soprattutto associato al costume, a un travestimento, spesso complesso. Nel vostro invece spesso è il corpo nudo a connotarlo. È un'analisi corretta?

Il corpo è strumento, nota per comporre una rapsodia che permetta di recuperarne le funzioni comunicative primarie. Non si svela un uomo in scena per fruirne poi da pubblico come un'opera d'arte del Manierismo seicentesco o un film porno in Rete. L'organismo umano, lungi dall'essere carcassa putrescente da abbigliare secondo i dettami e da nascondere in virtù di un indottrinamento cattolico, recupera vigore espressivo. Il corpo, smantellato da ogni morbosità, diventa propagatore di significato. Il performer, il suo apparato motorio, la pelle, gli organi

interni, l'uso che ne fa e l'energia che produce sono le prime lettere di un alfabeto in cui le parole sembrano apparentemente composte alla rovescia ma poi ci si rende conto che sono segni precisi che riconducono verso il punto più centrale del nostro costato.

E se non sono corpi nudi è l'underwear a essere in scena e la presenza del corpo e l'azione è predominante? È un'analisi corretta?

L'underwear sono frammenti, zerbini dei nostri pianerottoli di comune senso del pudore

«Il corpo,
smantellato
da ogni morbosità,
diventa propagatore
di significato»

«Il performer,
il suo apparato motorio, la pelle,
gli organi interni, l'uso che ne fa
e l'energia che produce sono le p
lettere di un alfabeto»



che invece di celare
esaltano le prodigiose
doti espressive di carne
viva in scena. Dove
l'aggettivo usato non è
scelto a caso: troppo
spesso sui palchi, nelle
strade deambulano
cellule cloroformizzate,
talee affondate nel
cotone idrofilo.

Come definireste il
vostro teatro?

Questa continua e
ininterrotta brama di
definire, di inserire
nella casella. Perché non
debellare questa sindrome
da archivista,
lasciandosi
sorprendere
dall'abbattimento di ogni
appellativo per
ristabilire un contatto
con la propria sete
poetica? Stiamo parlando
di teatro politico,
impietoso disincanto,
prossimo al disfacimento
e alla successiva
rinascita: un'araba
fenice che guarda
bruciare una distesa
di neve.

In esso c'è un grande
utilizzo delle maschere.

«I tacchi sono destabilizzazioni
verticali, trampoli
sui quali si indugia
stabilendo un corpo
a corpo con l'equilibrio.
La scarpa e la sua altezza
da terra sono proporzionali
alla fatica di sollevare la testa
ogni giorno e restare fermo
contro gli strali del quotidiano.
Uomini, donne, animali,
il tacco è un trampolo
difficoltoso,
un marchingegno
di tortura, metafora
estetica di un disagio»

«Le maschere
procrastinano l'età adulta.
Delineano uno stato
di innocenza che rende
ancor più ustionante
il cinismo che ci abita»



foto Andrea Pizzalis

IMITATION OF DEATH

Perchè nascondono,
trasformano o perchè
differenziano?

Procrastinano l'età
adulta. Richiamano l'età
dell'oro. Delineano uno
stato di innocenza che
rende ancor più
ustionante il cinismo che
ci abita. Mimetizzare le
proprie fattezze dietro
uno schermo di gomma o
carta è più onesto
- seppur punibile da un
articolo della
Costituzione - se
rapportato ai sotterfugi
e agli inganni che ven-
gono perpetrati a viso
nudo.

Nel vostro lavoro c'è una
critica al mondo
contemporaneo fondato sul
commercio. Ma oggi,
anche se con il
ripiegamento economico
questo modello pare esse-
re entrato definitivamen-
te in crisi - cosa dovre-
mo

attenderci per il futuro?
Un'abietta emulazione
del futuro, con tanto di
modelli prestampati,
formattizzati, ci viene
propinata ad ogni nuo



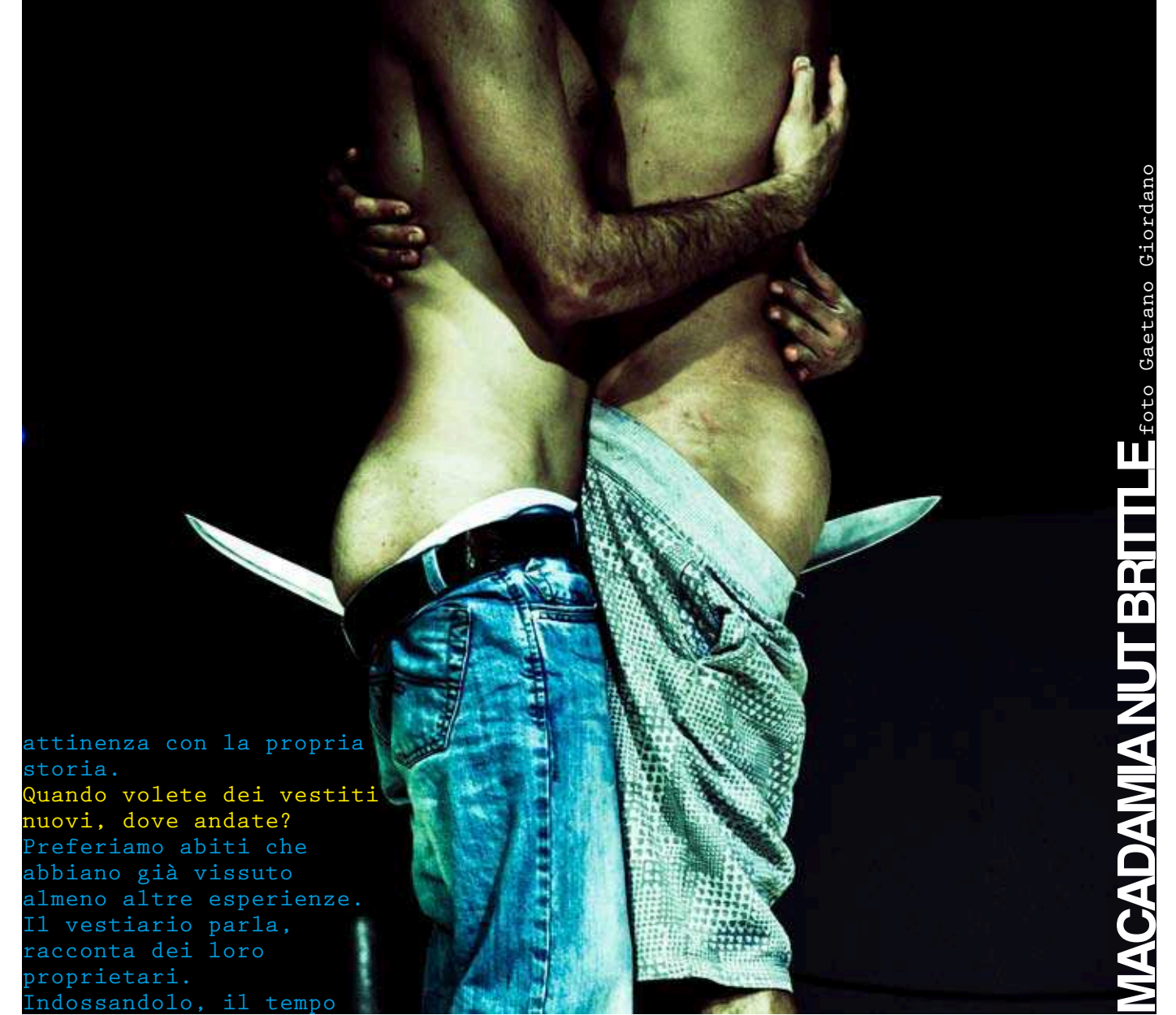
«Non esistono
nell'universo ricci/for
uomini su tacchi
o donne iperfemminili
ma esclusivamente corpi
protesi e violentemente
pervicaci a restare
in posizione eretta»



Il governo. Ormai nemmeno
il palliativo del consumo
sembra più renderci
accondiscendenti verso il
deserto che soffia sotto
le porte. Forse
verranno prossimamente
lanciate sul mercato
delle applicazioni Apple
per recuperare sul
proprio cellulare stati
d'animo e valori ormai
cancellati dall'incuria.
Cosa pensate della moda?
Vi piace? Vi diverte?

La moda intesa come
fenomeno sociale è molto
interessante. Qualcuno
che deve pianificare i
gusti a venire di una
stagione ha sempre una
responsabilità, creativa
o meno, gigantesca. Una
fibrillante resurrezione
del Se', se consideriamo
un abito come un
evidenziatore di
traiettorie per
chi decide di farsi
comprendere in modo forte
e chiaro. Avvilente,
quando invece dimostra
tutta la fallibilità
passiva umana, votata a
coprirsi con consigli/
diktat senza nessuna

«Preferiamo abiti
che abbiamo già vissuto
altre esperienze.
Il vestuario racconta
dei loro proprietari.
Indossandolo, il tempo
e le connessioni
con gli altri assumono
un valore tutto loro,
abbraccinando le epoche.
Conversare con indumenti
adulti riempie di più
del timido balbettare
di un abito neonato»



attinenza con la propria storia.

Quando volete dei vestiti nuovi, dove andate?

Preferiamo abiti che abbiano già vissuto almeno altre esperienze. Il vestiario parla, racconta dei loro proprietari.

Indossandolo, il tempo

e le connessioni con gli altri assumono un valore tutto loro, abbracciando le epoche. Conversare con indumenti adulti riempie di più del timido balbettio di un abito neonato.

Ho letto che state lavorando a un film, come procede il progetto?

Il film procede, con cura e con il lusso del tempo, proprio degli innamoramenti.

Un produttore cinematografico ha creduto nelle nostre pupille e attende di compiere questa traversata da veliero. Ci avviciniamo lentamente, timidamente, come in un ballo studentesco, all'oggetto del nostro nuovo slow.

**«Non si svela un uomo
in scena per fruirne
poi da pubblico
come un'opera d'arte
del Manierismo
seicentesco
o un film porno in Rete»**

MACADAMIA NUT BRITTLE

foto Gaetano Giordano

AMIAMO
SOLO
QUELLO CHE
NON POSSIAMO
AVERE

«Mimetizzare le proprie
fattezze dietro
uno schermo di gomma
o carta è più onesto
se rapportato
ai sotterfugi
e agli inganni
che vengono
perpetrati
a viso nudo»

C'è qualcosa che volete aggiungere?

Che i passi, le figure, che ciascuno di noi ogni giorno disegna sul pavimento della propria vita, non sono altro che manifestazioni di quell'eccellenza che troppo spesso dimentichiamo sui cruscotti delle auto. Allora l'Imitazione della Morte, ovvero il suo contrario, che consiste nel rielebrare in ogni momento lo stato in vita, sono sardini che necessariamente richiamo la veglia: la prossima creazione, IMITATIONOFDEATH, appunto, inizierà a respirare il 24 Ottobre 012 al Romaeuropa Festival, muoverà i suoi primi passi al Piccolo di Milano (13/13 Novembre 012) e CSS Teatro Palamostre di Udine (30 Novembre + 1 Dicembre 012), per poi camminare con le sue gambe verso la direzione che i maestrali le indicheranno.

«I passi, le figure,
che ciascuno di noi ogni
giorno disegna
sul pavimento della propria
vita, non sono altro
che manifestazioni
di quell'eccellenza
che troppo spesso
dimentichiamo
sui cruscotti delle auto»

MACADAMIA NUT BRITTLE

foto Daniele + Virginia Antonelli





STEFANO RICCI/GIANNI FORTE Foto Andrea Pizzalis